

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

TRANSFER

8

OCT 26 1945

Serial Record Division
The Library of Congress

DOMENICA 19 AGOSTO 1945

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 33 (588) *



Catechismo estivo

(Foto Caperna - Veroli)

LA PIETRA D'ANGOLO

Perché i buoni sono deboli e i cattivi sono forti? Ciascuno di noi si sarà fatto questa interrogazione senza potersi dare una risposta esauriente; ma il problema non si deve prospettare con questa forma bensì con questa altra: Perché i buoni non sono tanto buoni sino ad essere anche forti, ed i cattivi sono spesso tanto cattivi sino ad essere prepotenti e seviziatori?

La risposta è duplice: è facile essere cattivi fino alla prepotenza, non è così facile il concerto pratico di tutte le virtù cardinali; facile il demolire, anche ai ceti; difficile costruire, anche ai sapienti.

La seconda risposta è che noi dobbiamo aumentare la nostra virtù e neutralizzare le aggressioni facili quanto criminali della nequizia, attuando sempre più il programma tra-

ciato da uno scrittore ignoto del secondo secolo cristiano che diceva: «I cristiani sono poveri e spargono ricchezze su molti;... sono disseminatori di beni, e quel che l'anima è nel corpo sono i cristiani nel mondo»; proprio i cavalieri di quella crociata sociale descritta e invocata dal Pontefice Pio XII nel suo «Messaggio Natalizio» del 1942.

La Città di Dio deve essere presidio alla Città del mondo, che è destinata a perire nella sua ribellione a quella. Senza una base morale, non si regge una tecnica giuridica, che può ammazzare il cittadino sotto un monte di legalità.

Quello Stato fatto sorgente di tutti i diritti e fine ultimo dell'uomo, si è sfasciato sotto il peso delle sue pretese criminali ed abbiamo visto qualche idola di quello Stato di-

virizzato andare a salvarsi all'ombra di una chiesa con la quale non aveva mai voluto incontrarsi, e della quale disse subito male il giorno dopo! Perché meravigliarsi?

Il primato dell'onestà intelligente: ecco la prima pietra d'angolo del nuovo edificio sociale, se deve essere migliore dell'antico in cui l'arte di Machiavelli e la volontà di potenza di Nietzsche hanno prodotto i disastri dai quali si spera che impareremo qualche cosa. Ma questo primato esige il possesso di quella Sociologia cristiana che non può essere sostituita mai e che fu ostracizzata indegnamente nel mondo che si sfascia.

Padre M. CORDOVANI, O. P.

Dal recente opuscolo: «Tirannia e libertà».

L'ULTIMA PAROLA

E' finita ormai la guerra.
E' finita (e il cuor si serra!)
con la «bomba atomica».

Si pensava ad un duello
più onorevole e più bello
— corazzate e aerei —

ma è bastato questo ordigno
— viceversa — il più maligno
che potesse scegliersi,

che in un attimo ha annullato
per un raggio mai pensato
edifici e uomini.

Si eran viste città enormi
diventar macerie informi
sotto cui strisciavano

come vermi accatastati
in rifugi corazzati
masse di superstiti,

(ed il metodo «a tappeto»
è un ricordo poco lieto
per l'Europa in lagrime)

ma in Oriente si è voluto
stare al diapason più acuto
dell'offesa bellica

e lasciare una memoria
che incidesse nella storia
una data funebre.

L'ufficiale osservatore
nei rilievi di rigore
dopo la catastrofe

non ha ormai che da vedere
un orribile cratere
di fumanti ruderi.

Quanto poi agli abitanti
(donne, vecchi, bimbi.... quanti!),
un eccidio autentico!

Detto questo, per favore
non s'accosti un professore
a spiegarci l'atomo

né si sprechino i giornali
in articoli speciali
sugli studi fisici.

Non è il tempo — certo — adesso
di rivolgere al progresso
inni anacronistici,

ma di mettersi a pensare
come far dimenticare
queste gesta macabre

perché certo non si spera
che in quegli orridi crateri
la vittoria semini

quell'olivo che la gente
di qualunque continente
sta attendendo trepida.

Cominciamo ad esser buoni.

Fra le tante decisioni
— Potsdam, Yalta, eccetera —

manca ancora questa sola
ed è l'unica parola
di importanza pratica.

puf

DOMENICA XII DOPO PENTECOSTE

Di dieci: uno

Tra le parti, che sono proprie della Messa odierna, scorre e circola, vincolo ispirativo di soprannaturale coesione, un forte ed unitario senso liturgico, accento, sì, ma sostenuto da confidenza. Se devota inchiesta vaglia cercare la sorgente, la rinviene certa nel rilievo, che il Signore proclama dal Vangelo contro l'ingratitude, presente nell'uomo di contro ai benefici elargiti da Dio.

Al rilievo, giusto e immediato sul fatto, si congiungono oggi dalla salmedia implorazioni, che gemono per le conseguenze dolorose dell'ingratitude, che è iniqua diserzione da Dio: dall'Epistola vi si dirige l'asserzione conclusiva che la salute sta nell'unirsi con Gesù mediante la fede, ciò innanzi tutto come libera adesione alla testimonianza divina: vi tende, infine, a riparare e a propiziare, la preghiera molteplice delle collette.

Un vincolo così sostanziale, ad opera dello Spirito Santo, alla cui azione vivificante è affidata questa stagione liturgica, si effonde ed alimenta e fa ricca l'anima che oggi partecipi al divino sacrificio dell'altare con studio di vivere le parti singole della Messa, così aderente a quest'ora nostra. Perché la società, tuttora funestata dalle conseguenze di quell'ingratitude, nell'ingratitude persiste con modi e tono perversi, o folli perdutamente.

...

Nello stile di S. Luca il passo odierno del Vangelo (cap. XVII, vv. 11-19) ha saldezza compatta di un blocco, su cui la verità storica plasma l'evento, l'arte medica e la coscienza dello scrittore, di fronte alla sorda durezza di un'infermità ripugnante e insanabile, sbalzano la soprannaturale virtù guaritrice del miracolo, mentre l'ispirazione alita divina. E' parola di Dio: cose, uomini, azione vivono in essa immortali.

Gesù passava per mezzo le regioni della Samaria e della Perea, in viaggio per Gerusalemme. E, stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza, e forzarono la voce dicendo: — Maestro Gesù, abbi pietà di noi. E Gesù, come li vide, disse loro: — Andate e mostratevi ai sacerdoti. E, mentre essi andavano, furono mondati.

Che il terrifico bacillo della lebbra, devastatore di vita, autore indiretto di tutt'una legislazione, per cui l'infermo era escluso dal comune consorzio, risultasse vinto sull'attimo, e le membra, già corrose e putride, sull'attimo recuperassero, nei dieci che ebbero fede ed obbedienza, la fioridezza della sanità, resta per sempre evento al di sopra delle leggi naturali: e si manifesta di per sé prodotto da Dio, la cui potenza trascende tutta la natura.

Tanto sentì uno dei dieci, accorgendosi di essere guarito; e tornò indietro. E la sua voce, non più rauca da una gola consunta, ma grande, sonora, nel timbro ricostituito in pristino, glorificava gioiosamente Iddio. E il guarito si prostrò ai piedi di Gesù, rendendogli grazie: e questo era un samaritano. Gesù allora disse: — Non furono guariti tutti e dieci? E i nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a dar gloria a Dio, se non questo straniero? E gli disse: — Levati, su; perchè la tua fede ti ha salvato.

Il rilievo del Signore, fatto di domande che inseguono i nove, assenti dai suoi piedi e dal dovere di gratitudine, ha vene di tristezza: della tristezza medesima che nelle opere umane, dimentiche e ingrato rispetto a Dio, prende le veci dell'ornamento luminoso che esse avrebbero, se tribudassero riconoscenza a Dio, creatore e dispensiere dei beni universi.

Febbre violenta di subiti guadagni esasperati a parossismo, ingordigia di piaceri sbrigliati da cieco istinto, sopraffazione dell'uno sull'altro con ferocia belluina, e ripercussioni correlative fino al riapparso brigantaggio, fino all'atomo disintegrato per eccidio di guerra, danno troppa morte e troppo pianto di umanità, perchè non si debba anche oggi ammirare Iddio e le sue opere create per il bene e per la pace, ed imitare, di dieci, quell'uno, che, inteso il beneficio da Dio, glorificava e ringraziava Dio.

...

L'esperienza millenaria della Chiesa formula oggi la preghiera collettiva della Messa con domande valide a riparare le rovine cagionate dall'ingratitude contro Dio. Fede, che è vita nella verità rivelata; speranza, direttrice attiva verso l'infalibile bontà divina; carità, che è amore a Dio e al prossimo: ricevano esse in noi aumento da Dio. E, perchè noi meritiamo di conseguire ciò che Iddio promette, conceda Iddio che noi amiamo ciò che egli comanda.

Preghiera che trae alto: a salvezza. Come ai piedi di Gesù, prostrato e ringraziando, ascendeva alto, anche a spirituale salvezza, il samaritano riconoscente.

Di dieci: uno.

A. M.

Sede Apostolica

Il giubileo Episcopale di S. E. Mons. Micara

Ricorrendo il giorno 8 agosto il XXV di Consacrazione Episcopale di S. E. Mons. Clemente Micara, Arcivescovo tit. di Apamea di Siria, Nunzio Apostolico in Belgio e Internunzio Apostolico nel Lussemburgo, il Sommo Pontefice ha rivolto all'illustre Prelato una venerata lettera.

Domenica, 19 - XIII dopo Pentecoste. — E' chiamata la domenica dei dieci lebbrosi, per il correlativo passo del Vangelo. La Messa è ricca di preghiere. In unione con la Chiesa si domandi a Dio l'aumento della fede, della speranza, della carità: si domandi che Egli ci conceda che amiamo quanto a noi comanda, ci perdoni, ci elargisca ciò che gli chiediamo e ci doni progressi nell'opera dell'eterna redenzione.

Il calendario recensisce S. Giovanni Eudes. Anima ardente di apostolo religioso e sociale, nel sec. XVII, dalla Francia sparse vasti benefici, istituendo congregazioni religiose per

Le avanguardie dell'Anticristo

ARIO

IL SUSCITATORE DI TEMPESTA

Ario, un autoctono della nostra infuata Libia, venne ordinato Presbitero nel 310 e, tre anni dopo, nell'ora gloriosa della pace con la Chiesa firmata da Costantino, egli officiava la Comunità cattolica di Baucalis, in Alessandria di Egitto. Però, vago com'era di dispute teologiche e nonostante fosse sessantenne, egli cominciò adesso a mettere in circolazione strane opinioni circa la seconda persona della Santissima Trinità: «Il Verbo di Dio — egli bestemmava — non è né Dio, né eterno, ma una creatura».

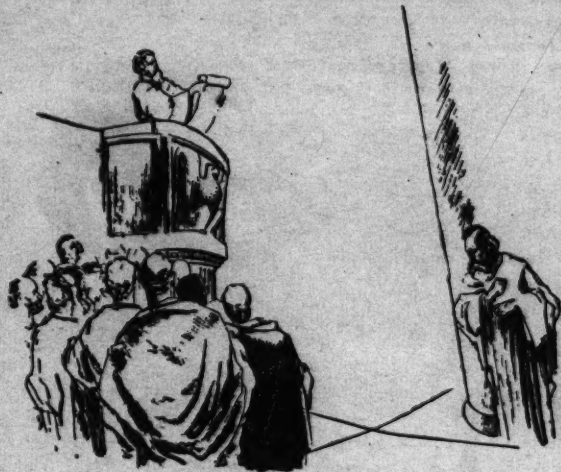
Il suo Vescovo — il pio Alessandro — ne fu indovinato per la bestemmia e per lo scandalo. Forse — certo così pensava il santo Pastore — la Chiesa non ha sempre impartito il battesimo nella formula trinitaria? Forse Gesù non dice, nell'Evangeli, di essere «una stessa cosa lui ed il Padre» e che «chi vede Gesù vede pure il Padre suo»?

Il vigile pastore convocò, quindi, un Sinodo diocesano, citando a discoparsi l'infedele presbitero che però rimase contumace. Venne allora lanciata contro lui una sentenza di scomunica ch'ebbe, poco dopo, la ratifica di tutti i prelati dell'Egitto e della Libia. Imperterrito, Ario proseguì a disseminare la sua zizzania.

Fu allora che l'imperatore Costantino vide la necessità di porre fine a quella blasfema propaganda

325, il primo Concilio Ecumenico della Chiesa.

L'oscura villaggio turco di Is-nik è quanto oggi resta di questa allora fiorente città conciliare del 325. Quivi, nella sua millenaria chiesa di S. Maria, soltanto una rozza pittura tramanda oggi il ricordo di quell'antica adunanza la quale «ne ha segnato per sempre il suo nome nella storia del mondo». Vi convennero, da tutto l'Impero, ben trecentoventotto Vescovi. Chiesto Ario di parlare nelle va-



...lesse allora il Simbolo...

rie sedute non esitò a dommatizzare i suoi errori con cinismo ed impudenza. *Corruptio optimi pessima.* Ne cancellò però la penosa impressione, in tutti rimasta, l'arcidiacono Atanasio. Questo apologeta del Verbo, nella sua minuscola statua, s'affermò quel di un gigante ed un difensore imbattibile di quella che, da quel momento, è stata detta «la Fede Nicena».

Momento tra i più solenni del Concilio è stato quello quando

l'autorevole Vescovo Osio s'è alzato tra l'attenzione commossa di quell'augusta Assemblea per annunciare che, sul modello dei precedenti, era stato redatto un Simbolo ad espressione della dottrina tradizionale: «Sarà letto — egli informò — dal diacono Ermogene di Cesarea, Segretario del Concilio».

.. PREGHIAMO CON LA CHIESA ..

la formazione del clero, per l'istruzione religiosa del popolo e per la conversione delle traviate. Venerando i meriti della sua pietà, — così prega la Chiesa — siamo noi ammaestrati anche dagli esempi della sua virtù.

Lunedì, 20 - S. Bernardo. — Una delle anime più belle e di soprannaturale altezza donata da Dio. Dalla prima metà del sec. XI egli tuttora grandeggia. Dottore della Chiesa, difensore della vera dottrina contro l'eresia e del pontificato romano contro lo scisma, riformatore della vita monastica, araldo della II Crociata, angelo di pace tra sovrani e popoli, taumaturgo. Teologo profondo, ebbe tempra di mistico, fondata su di un asettismo nutrito dalla visione dei rapporti tra la grazia e il libero arbitrio. Per la sua dottrina mariana è salutato Cavaliere, Cantore, dottore di Maria. L'Alighieri esalta S. Bernardo con l'ispirazione suprema del XXXIII del Paradiso.

— Donato ai fedeli ministro di eterna salute, conceda Iddio che meritiamo di avere il Santo, nostro intercessore nel cielo.

Martedì, 21 - S. Francesca Fremiot di Chantal. — Iddio pose questa donna, forte e saggia, tra il sec. XVI e il XVII: ne segue che la sua azione si inserisce nel risveglio di vita religiosa che distingue l'età successiva al Concilio di Trento. Fanciulla, sposa, madre, vedova, diede di sé luce costante, confidandosi alla guida di S. Francesco di Sales, insieme e con il quale fondò l'Ordine della Visitazione, che ebbe attività formatrice estesissima.

Nella Messa si implora che, per i

suoi meriti e preghiere, su tutto ciò che ci avverso otteniamo vittoria.

Mercoledì, 22 - Ottava dell'Assunzione della B. V. Maria. — Dolce giorno, che trae l'anima a concludere nella preghiera la celebrata glorificazione di Maria: — Perdoni Iddio i peccati di noi suoi servi; e, non potendo noi per le nostre azioni, piacere a Dio, siamo salvi per l'intercessione della Madre del Figlio di Dio.

Giovedì, 23 - S. Filippo Benzi. — Segue degnamente ai giorni celebrativi dell'Assunzione per un ricamo di squisite rispondenze cronologiche e mariane. Nacque in Firenze il giorno dell'Assunta del 1233, nell'ora stessa che nella cappella fiorentina della «Compagnia Maggiore dei Laudesi di Madonna Santa Maria Vergine» sette nobili mercanti ricevevano la celeste visione, onde ebbe prima vita l'Ordine dei Servi di Maria. E in Todì, nell'ottava dell'Assunzione del 1285, accolto dalla Vergine egli passava al cielo, mentre la campana nel vespro invitava a salutare Maria. Allievo delle Università di Parigi e di Padova, dottore in medicina e in filosofia, propagatore del giovane Ordine dei Servi di Maria, fu noto come umiltà vivente a segno di avere ricusato, nel 1268, alla morte di Clemente IV, di essere eletto

Tra il più pensoso silenzio costui, con voce d'argento, lesse allora il Simbolo... «Crediamo in un solo Dio, Padre, Onnipotente, autore di tutte le cose, visibili ed invisibili; e in un solo Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio, generato unico dal Padre, vale a dire dell'essenza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio; generato e non fatto, consustanziale al Padre, per il quale tutto è stato fatto; che per noi, uomini, e per la nostra salvezza, è disceso, si è incarnato, si è fatto uomo, ha sofferto, è risorto il terzo giorno, è risalito al cielo, e verrà a giudicare i vivi ed i morti; e nello Spirito Santo...».

La Formula, al centro, includeva quella parola «Consustanziale» (omousios) che, scaturita da un testo giovanneo (X 303, in tutta probabilità è stata suggerita dai Legati Romani. Questo termine, nell'Urbe, era già in uso. Anzi, sessant'anni prima di quel Concilio Niceno, papa Dionigio aveva dovuto riprendere proprio un Vescovo alassandrino perchè esitante ad accettarlo.

Finita la lettura, i presenti sottoscrissero. E' stato questo il primo esempio della firma di un documento nella Chiesa. Teona di Marmarica e Secondo di Tolomai rifiutarono di firmare. Per questo, assieme ad Ario, scomunicati, vennero esiliati nell'Iliria.

Nel 336, l'eresiarca Ario è improvvisamente morto a Costantinopoli: era ottantenne. Dal 18 aprile 328 l'arcidiacono Atanasio era stato però eletto Vescovo d'Alessandria. Egli da qui seguì l'andamento della polemica a vigile difesa dell'ortodossia contro i sempre rinascenti strascichi del deprecato errore.

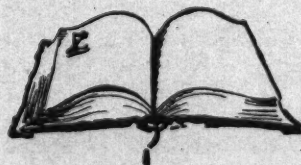
Circa un secolo dopo, ripensando Sant'Agostino allo sconvulso operato nella Chiesa da questa nefasta eresia, ha potuto scrivere che dai «latrati ariani» la Verità n'era balzata fuori limpida ed in una più luminosa consapevolezza a vantaggio degli stessi fedeli di recente convertiti.

Per tal modo l'eresia di Ario s'è, un'altra volta, risolta in un trionfo per la Chiesa.

Sembra dircelo la Silloge Corbeiese — scoperta dal De Rossi — la quale pare intonarne sin ab antiquo il peana del magnifico trionfo della Cattolicità.

«Nicena fides electa triumphat!».

PIERO CHIMINELLI



Pontefice.

— Splendido esempio di umiltà — lo celebra appunto la colletta della Messa, mentre implora che, a sua imitazione, noi disprezziamo le cose prospere del mondo, per rinvenire i beni del cielo.

Venerdì, 24 - S. Bartolomeo apostolo. — Viene identificato con Natanaele, presentato da Filippo e Gesù, che di lui disse: — Ecco un vero israelita, in cui non è frode. Si attribuisce al suo apostolato l'evangelizzazione dell'India settentrionale e dell'Armenia. Patì il martirio terribile di essere scorticato. Le sue reliquie sono venerate in Roma, nella sua basilica nell'Isola Tiberina.

— Nella Messa viene attribuita a questo giorno una letizia santa e veneranda. E la Chiesa prega che Iddio ad essa medesima conceda di amare ciò che l'Apostolo credette e di predicare quanto insegnò.

Sabato, 25 - S. Lodovico re. — Figlio di sovrano e sovrano, fu crociato, prigioniero, redentore di schiavi ed evangelizzatore nei luoghi santi, donde portò in Francia la corona di spine del Signore. Nuovamente crociato, nel 1270, lungo il corso dell'impresa morì sotto le mura di Tunisi. L'opera sua di sovrano è sintetizzata dalla norma che egli seguì nel governo: amare Dio e agire in conformità di quest'amore.

— La Messa, celebrando Lodovico nella gloria del regno celeste, eleva alta la preghiera, perchè domanda che, per intercessione del santo re, noi stessi diventiamo coeredi del Signore, Re del re, e così sia.

A

CORTOMETRACCIO

della SETTIMANA

SGUARDO
D' INSIEME

La bomba atomica e l'intervento sovietico, che n'è stato una conseguenza, hanno costretto il Giappone alla resa. La formula proposta da Tokio era aderente all'ultimatum di Potsdam con una sola riserva così espressa: «con l'intesa, però, che tale dichiarazione non comprenda alcuna richiesta che pregiudichi la prerogativa dell'Imperatore quale Capo sovrano». La controproposta delle quattro Potenze presentata dal Segretario di Stato americano James Byrnes ripeteva la pregiudiziale «resa incondizionata», ma con un'attenuazione che veniva incontro al desiderio nipponico. Diceva il documento: «l'Imperatore sarà richiesto di autorizzare il Governo ed il Comando Supremo imperiale giapponese a firmare i termini di resa...». E ancora: «dal momento in cui la resa sarà proclamata, i poteri dell'Imperatore e del Governo giapponese, nell'amministrare il Paese, verranno sottoposti all'autorità del Comando Supremo alleato...». Il contrasto fra i due testi non era tale da pregiudicare il risultato, ma aggravare il prezzo del sangue e delle rovine, perché, nel frattempo, le operazioni militari sono continuate. Il Giappone non aveva un'alternativa alla resa incondizionata, di fronte alla certezza del suo totale annientamento. Due bombe atomiche e due città con le rispettive popolazioni «cancellate»...

La seconda guerra europea ha così una fine apocalittica. L'uomo, nel suo impegno di potenziare contro Dio le facoltà che Dio gli ha date, è giunto all'estremo delle sue possibilità malediche.

Tra le grida di ammirazione e quel-

le di orrore suscitate dall'invenzione infernale, la coscienza cristiana non può essere incerta. Le frequenti violazioni di ogni freno religioso, morale, giuridico o semplicemente umano, dalle quali è intessuta la storia maledetta di questo immane conflitto scatenato dalla satanica eresia razziale del neo-paganesimo nazista, si riassumono, superandosi, in questa orribile scoperta. Nella gara per arrivarvi, i tedeschi sono stati battuti. E' facile prevedere l'uso che essi avrebbero fatto della tremenda macchina di morte. Sarebbe stato, tuttavia, desiderabile che sulla vittoria alleata non fosse discesa una simile ombra. Ora è nei voti che il genio sinistro della guerra abbia ucciso una volta per sempre la guerra.

In Asia e nel Pacifico, come in Europa e nel Mediterraneo, è presente la Russia con tutto il peso dei pgni che l'intervento all'ultima ora le ha guadagnati: Mongolia, Manchuria, Corea e Sakhalin.

L'Europa può adesso guardare con minore ansia all'inverno che si avvicina. I trasporti non mancheranno più; saranno disponibili ingenti riserve di materie prime; l'arsenale della democrazia sarà finalmente potenziato non più per la morte, ma per la vita.

I popoli hanno già salutato, in anticipo sul diplomatico e sui militari, l'avvento della pace. Veglieranno perché non si ritorni più al catastrofico sistema degli equilibri di forza che maturano la guerra. Sarà una veglia dura.

Molti segni preannunziano l'avvento della democrazia in Europa e da oggi nell'Estremo Oriente.

Ma che sia la democrazia «sana e vera» indicata da Pio XII. Una democrazia che derivi forza ideale, garanzia etica e dinamismo civile da Dio.

Il marconista

dependenti dello Stato. Questo premio, che può toccare la cifra massima di lire tremila, si estenderà a tutte le categorie impiegate.

La periodicità degli aumenti nelle retribuzioni e dei rialzi nel costo della vita non accenna a fermarsi e non serve certamente ad accreditare le speranze del Ministro Soccimarro nella resistenza della lira sul piano inclinato dell'inflazione.

La propaganda ufficiale per il prestito nell'Alta Italia e la proroga del tempo utile a tutto Agosto hanno impresso un ritmo meno lento alle sottoscrizioni, che si avviano ormai ai cinquanta miliardi.

Mentre si discute ancora sulla precedenza tra le elezioni amministrative e la Costituente, viene costituita la Consulta.

Il Consiglio dei Ministri ha stan-



14 - N. G. (Confenti). Si rivolga all'Ufficio del Lavoro (via Lucania 2, Roma) che potrà inviarle stampati riguardanti l'ingaggio dei lavoratori per Ceylon.

15 - S. G. (Piazza Armerina). Per sommi capi (e chissà con quante deplorevoli lacune). Le elenchiamo un gruppo di autorevoli Case editrici cattoliche italiane con le rispettive più note loro specializzazioni: A. V. E. (divulgazione religiosa - problemi sociali - vita giovanile); COLETTI (problemi sociali); DESCLÉE (erudizione e storia); I. P. L. (narrativa, morale, attualità); MARIETTI (testi religiosi e teologici); MORCELLIANA (traduzioni di pensiero cattolico contemporaneo, orientamento culturale); SALANI (agiografia, cultura varia, narrativa); S. PAOLO (ascetica, spiritualità, testi classici cristiani, varie); S.E.I. (collezioni alta cultura religiosa, testi scolastici); STUDIUM (cultura superiore religiosa per laici).

16 - G. P. (Caserta). La segnalazione di concorsi è più adatta per un quotidiano. E poi, non sarà facile trovare lo spazio per accontentarla.

17 - G. A. (Messina). Già era stato risposto per lettera, negativamente.

18 - E. A. (Roma). Non è possibile accontentarla: abbia pazienza. Chi ci salverebbe poi dal profuvio di simili areademiche virtuosità letterarie?

ziato un miliardo per la costruzione di case da assegnarsi al senza tetto.

Il partito comunista ha preso la iniziativa di un patto fra tutti i partiti per il disarmo e per il ristabilimento dell'ordine. Tutti sono di accordo nell'amore platonico della legalità. Ma i comunisti sono, ahimè, i primi a trovare mille giustificazioni per quegli iscritti al partito che provocano disordini. Un patto come quello proposto sarebbe provvidenziale. Ma occorre che tutti siano pronti ad applicarlo in casa propria.

GIAPPONE

Il 10 agosto, dopo le due bombe atomiche che hanno annientato le città e le popolazioni di Hiroshima e Nagasaki, con gli eserciti russi che dilagano in Manchuria, in Corea e nella penisola di Sakhalin, il Giappone offre la resa, accettando l'ultimatum di Potsdam. Una sola riserva: che non sia fatta alcuna richiesta incompatibile con le prerogative dell'Imperatore, come capo sovrano. Le condizioni definitive sono state accettate dal Governo nipponico il 14.

FRANCIA

Si riunisce a Parigi il congresso socialista con l'intervento dei capi dei partiti socialisti europei. Il laburismo inglese vi è rappresentato dal Presidente dell'Esecutivo, prof. Laschi; il socialismo italiano, da Pietro Nenni, Ignazio Silone e Saragat.

I risultati del congresso avranno una ripercussione notevole nelle situazioni internazionali dei paesi di Europa, specialmente per quanto riguarda i rapporti fra socialisti e comunisti. La tesi fusionista sarà dibattuta fra i temi principali. Si prevede un compromesso sul tipo della mozione approvata al Consiglio Nazionale italiano: sicuri della fusione a miglior tempo e intanto rapporti sempre più stretti sul terreno tattico dell'unità d'azione. Questa ambiguità nelle direttive non giova alla disciplina, come è dimostrato dall'esperienza italiana. Molte sezioni socialiste del Nord hanno interpretato il «Ni» di Roma come un invito alla fusione immediata.

Il processo Pétain, esaurito il testimoniale, s'inoltra nel torneo oratorio. Il vecchio Maresciallo di Francia spesso si addormenta. Dormono qualche volta anche i giurati. Il Pubblico Ministero chiede la pena di morte. Il processo costa duecentomila franchi al giorno.

INGHILTERRA

Due grandi avvenimenti s'incontrano in un Ferragosto davvero storico: la fine della guerra in Estremo Oriente e l'inaugurazione della nuova legislatura. Il Governo laburista si presenta nel discorso del Trono con un programma realistico di cose per il popolo, di lavoro per tutti e di nazionalizzazione delle industrie monopolistiche e della Banca d'Inghilterra.

19 - D. P. (Bonorra). Lei raddoppia la vendita? Benone! E noi raddoppiamo la buona volontà.

- Abbonato F. 56-143 (Molinara). La seconda pagina ora è come lei desidera. Dico bene?

21 - D. D. B. (S. Donato). Lei deve essere un parroco di quelli che piacciono a me: ardenti, pratici, moschettieri di Dio! Ci stiamo interessando per i fogli volanti che già altri richiedono.

22 - M. M. F. (Benevento). Le faccio spedire il vademecum. La rubrica medica ritornerà in pieno.

23 - A. C. (Molfetta). Un «abbonato fin dal primo numero» ha voce in capitolo e come! Non accettiamo quindi di solo l'augurio e le proteste (fuori posto) di nullità e di incompetenza, smentite in pieno dalla serietà e dalla praticità delle proposte e dei rilievi. Per i discorsi di S. S., tenga presente che i più importanti vengono da anni stampati a parte in fogli volanti. Non sarebbe pratico dal punto di vista tipografico (e se sapesse in quanti scogli ci si incontra ogni momento) l'inserimento del foglio staccato. D'accordo sulla seconda pagina, che ancora non ha trovato una sua linea. Lasci passare due o tre numeri e poi... riveda il suo parere che è quello di un competente e di un amico fidato. Per la settima pagina, tengo presente che essendo essa destinata per qualche diocesi a portare le edizioni locali, non possiamo in genere impegnarla con materiale letterario di troppo alto rilievo, del quale verremmo a defraudare i lettori delle suddette diocesi. Le ho risposto diffusamente perché so di rispondere, per mezzo suo, ad altri interpellanti che sono costretti a lasciare a terra perché la corriera... parte.

IL POSTIGLIONE

terra. In politica estera, una più risoluta sterzata verso le quattro libertà atlantiche.

Per la vittoria finale: due giorni di vacanze, falò, campane a festa, discorsi del Re e della Regina, parata militare, e, prima di tutto e sopra tutto, funzioni di ringraziamento. In gran parte della stampa, la nota prevalente è il debito di gratitudine verso la Provvidenza.

RUSSIA

L'8 agosto il Commissario degli Affari Esteri dell'U. R. S. S., Molotov, ha consegnato all'ambasciatore giapponese Sato la dichiarazione di guerra.

Il documento dice che l'intervento è diretto «allo scopo di abbreviare la durata della guerra stessa, per limitare il numero delle perdite e contribuire ad una più sollecita restaurazione della pace».

GRECIA

La crisi ministeriale si risolve in un rimpasto del Gabinetto Voulgaris. Si ha l'impressione che si tratti di

un aggiustamento provvisorio in vista di una coalizione più vasta e più democratica. Il nuovo Governo promette al più presto elezioni libere.

JUGOSLAVIA

Il Maresciallo Tito prende posizione contro Re Pietro, che, a sua volta, denuncia l'accordo Tito-Subasic e toglie l'investitura ai Reggenti. Il capo croato Macek invoca dagli Alleati un'inchiesta sul regime dittatoriale di Tito.

STATI UNITI

Il 7 agosto il Presidente Truman annuncia che il giorno precedente è stata lanciata la prima bomba atomica su Hiroshima.

Il sottosegretario di Stato agli Esteri, Grew, dichiara che prima dell'inverno dovranno essere spedite in Europa dodici milioni di tonnellate di merce.

Sono sospese recenti forniture militari e la costruzione di 95 unità navali. L'industria si attrezza per le necessità civili.

Il Convegno Nazionale dei Cappellani del Lavoro



I Cappellani del Lavoro dopo l'Udienza Pontificia del 26 luglio

E' il Convegno dell'ONARMO, cioè dell'Opera Nazionale per l'assistenza religiosa e morale degli operai. Tra le tante benemerenze di questa Opera — che è all'avanguardia di tutte le battaglie della Carità, la Carità del Papa — la più caratteristica è quella di avere istituito in Italia i Cappellani del Lavoro, i quali esercitano il loro ministero nella officina, nelle miniere, negli stabilimenti. Quale campo di apostolato! Una officina, uno stabilimento, una miniera valgono una parrocchia! Ci sono, in Alta Italia, stabilimenti con dieci e dodici mila operai. Il Cappellano è il parroco di questa singolare parrocchia. Da qui il carattere della sua attività. Più di un sacerdote ha parlato, al Convegno, di una vocazione all'apostolato della officina. Sia pure. E' una vocazione essenzialmente missionaria: suppone, dunque, tutte le prudenze e tutti gli ardimenti, tutte le rinunce — anche le più dolorose — e tutte le generosità del missionario.

Egli, il Cappellano del lavoro, non è solo: ha coadiutori e coadiutrici preziose. Le assistenti sociali, le assistenti sanitarie, le dame ospedaliere, gli operai stessi più volenterosi cooperano fraternamente a tutte le iniziative che sono di solidarietà, di collaborazione, di assistenza, di consulenza, di carità.

Il Santo Padre ha ricevuto i sacerdoti convenuti a Roma — oltre sessanta — e li ha esortati, benediciendo, a tutte le forme dell'apostolato.

Sede: S. Gregorio al Celio, Roma.

PIRADON

CONTRO OGNI DOLORE:

MAL DI TESTA
MAL DI DENTI
DOLORI FEMMINILI
DEPRESSIONI

COMPRESSE O CACHET
LAB. CHIMICO FARMAC
Dr. BUDIN & C.
SEDE: ROMA - TORINO, 138

DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VERE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 9-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Integramente versato
Riserva L. 180.000.000



Un bagno al giorno

Tra il caldo e la bomba... di Potsdam corriamo rischio di soffocare. Vogliamo trovare un po' di fresco e un po' di sorriso? Andiamo a fare un bagno in biblioteca. Sgogliamo i giornali e cerchiamo gli scritti, sempre interessanti, di quel neo professore di chiara fama che si occupa spesso e volentieri di cose religiose dalle colonne del giornale socialista e di fogli affini.

L'idea del bagno ce l'ha data lui. In un articolo sul voto alle Suore (del quale abbiamo fatto parola al *Caffè degli amici*) il nostro professore d. c. f. scrive (nel settimanale dedicato alle donne, 25 maggio u. s.) che le Suore « odiano i bagni nonostante l'esplicito consiglio di Gesù che, come tutti i socialisti, vuole il bagno quotidiano, che solo nel Regno Millenario, oppure nel regime socialista sarà possibile per tutti i lavoratori ».

Quanti interrogativi ci si rizzano tra i capelli alla lettura di queste solenni parole? Solenni, diciamo, perchè danno come certezze assolute delle asserzioni che dovrebbero essere dimostrate. Ecco. Chi ha detto al prof. d. c. f. che le Suore odiano i bagni? Quale conoscenza egli ha del mondo claustrale, all'infuori, se mai, della monaca di Monza che rientra nel programma del suo corso manzoniano? Chi lo autorizza a definire Gesù « socialista »? E come può assicurarsi che i socialisti siano tutti partigiani del bagno... quotidiano? (Noi ricordiamo che proprio una donna socialista di vivacissimo ingegno, Maria Rogier, aveva fama di essere di contrario avviso). E chi gli ha detto, poi, che nel Regno Millenario — favoleggiato dai visionari giudaici e giudaizzanti del paradiso in terra — ci fosse in programma anche il bagno quotidiano? C'erano, sì, bagordi e sollazzi di ogni genere e di ogni sesso, ma il bagno, nel senso moderno di pulizia e di igiene — non c'era. Almeno che non si alluda al bagno che si accompagna all'ozio e alla sozzura. E allora, perchè non citare gli antichi romani, quelli — s'intende — che passavano tutta la giornata alle terme, da un bagno all'altro, da una sozzonata all'altra? Di bagni quotidiani, costoro, ne prendevano a dozzine. Ecco, sì, un bel precedente. E il nostro prof. d. c. f. che, tra le altre cose, è un ferocissimo nemico di Roma antica, fa male a dimenticarlo. Sarebbe un bel guaio se lui si dovesse trovare d'accordo con gli antichi romani proprio nel cerchio profumato di una classica piscina.

Quanto a latino, no. Il prof. d. c. f. ha anzi iniziato una serie di articoli (polemizzando pure con Croce) per l'abolizione dell'insegnamento del latino nelle scuole italiane. Egli ritiene che sia veramente cosa idiota e ridevole che gli italiani perdano il tempo a studiare la lingua di Cicerone. E non capiscono, gli italiani, che lo studio del latino è uno dei mezzi più insidiosi con i quali le forze oscure della reazione in agguato tengono l'Italia sotto il giogo della borghesia e dell'oscurantismo? Il problema, dice il nostro prof. d. c. f., sarà affrontato dalla Costituente e risolto senza misure: una Repubblica Italiana Democratica e Rivoluzionaria potrebbe tollerare, forse, lo studio della lingua... di Giulio Cesare? In attesa, il nostro brillante scrittore ha ricevuto (e ce lo dice lui) l'adesione calorosa della Federazione dei Periti Industriali i quali minacciano di schierarsi tutti contro la grammatica... latina: che bisogno c'è — dicono loro e il nostro applaude — che bisogno di studiare il latino, se è ormai dimostrato che si può essere persone colte, coltissime, e ignorare del tutto, e citare a sproposito, la lingua di Roma e della Chiesa?

L'argomento è forte. E lo stesso scrittore nostro ce ne offre una prova suggestiva. Discorrendo di politica di destra e di sinistra, ecco che gli vien fatto di citare « l'apocalittico » verso: « a sinistris mei sequestra ». Pesate le parole. Sono scritte e sottoscritte da un professore ordinario di università, d. c. f. Perchè « apocalittico »? Nell'Apocalisse la frase non c'è. Il riferimento, dunque, non può essere dato che dall'apocalittico *Dies irae*. Ricordiamo: « Inter oves locum praesta — Et ab haedis me sequestra — Statuens in parte dextra ». Siamo in tema di citazioni. E' lecito citare a vanvera un testo solo perchè è un inno della Chiesa? E' lecito cavar fuori (sa pure in omaggio alla... sinistra cristiana) un « sinistris » inesistente? Se una alunna del suo magistero citasse, con simile serietà, un verso di Dante o di Manzoni, che farebbe il professore? Eppoi, eppoi! C'è lo svarione del « mei », che è un grosso sproposito di prima ginnasio. A chi attribuirlo? Al professore, che vuole dimostrare col suo esempio, la tesi della persona colta, coltissima che ignora bravamente il latino? Oppure al solito proto del giornale? Il quale, in questo caso, meriterebbe di essere proclamato perito industriale onorario.

Torniamo al Vangelo. E per argomento ben più grave di quello del bagno quotidiano, a proposito del quale spetta solo al prof. d. c. f. dimostrare in quale luogo il Maestro divino abbia dato questo precetto o consiglio.

Più d'una volta il nostro scrittore — che si dichiara ateo immanentista — ha citato le parole di Gesù: « Voi siete dei » proprio ed unicamente nel senso immanentista e quindi ateo. Se l'uomo è per natura « dio », se è un pezzo, un frammento, una emanazione di Dio, questo « dio » non è più il Dio in spirito e verità, distinto dal mondo e creatore del mondo, perchè è il mondo stesso, di cui l'uomo è parte eccellente. Questa filosofia panteistica sarebbe stata predicata dal Redentore!

Basta aprire il Vangelo (Giov. X, 33) per apprendere che i giudei accusavano Gesù di farsi Dio ed Egli rispose: « Non è scritto nella vostra Legge: — Io dissi: Voi siete dei...? — ». Gesù allude al Salmo 81 in cui i magistrati sono chiamati *dei* perchè la loro autorità era una partecipazione di quella di Dio. E prosegue: « Se dei chiamò quelli ai quali Dio parlò... a quello, che il Padre santificò e mandò al mondo, voi dite: — Tu bestemmi —, perchè ho detto — Sono Figlio di Dio? — ».

In questo luogo, dunque, il Redentore confessa la sua missione messianica e le sue singolari relazioni con il Padre celeste. Siamo lontani mille miglia dall'immanentismo assoluto che si risolve nell'ateismo blasfemo e comico dell'uomo che si dichiara dio.

Conclusione? Chiunque ha l'onore di tenere la penna in mano — e di scrivere per insegnare — deve... lavarsi spesso in biblioteca; chi poi scrive tutti i giorni deve rassegnarsi a fare, in biblioteca, un bagno quotidiano. Se non vuole correre il rischio di oscurare in acqua torbida finanche la chiara fama che lo ha fatto professore.

(*)

... In un ambiente di odi, di inaudite atrocità, di sete di vendetta, di frodi e di ingiustizie, la parola amore deve sonare sulle vostre labbra e venire dal vostro cuore come balsamo; sì, da voi che soffrite spesso i tormenti del freddo e le agonie della fame e che per tanto per la virtù di Cristo che abita nei vostri cuori potete cantare con San Paolo il meraviglioso inno dell'amore e lo applicherete nelle vostre famiglie, nei contatti con i vostri compagni e le compagne di lavoro; a quelli che credono, a quelli che non credono, a quelli che si beffano delle virtù cristiane e delle leggi morali, non sapendole apprezzare perchè non le conoscono; e non le conoscono perchè non ebbero mai occasione di conoscerle, perchè mai sentirono la purezza, l'intensità dell'amore cristiano.

(Dal messaggio rivolto da Don Luigi Sturzo al Convegno di studio delle ACLI, 11-15 agosto).



Pietro Mascagni

reva grama e spingeva il Maestro a lavorare per guadagnare per sé e la famiglia.

La sera del giorno della morte di Mascagni, tornavo solo a casa, pensando al grande Scomparso. Ondate di musica traboccano dalle finestre spalancate delle case, invadono i cortili, le strade.

Era musica del Mascagni, che spiegava il suo canto riempiendomi il cuore di profonda tristezza. L'anima seguiva quella melodia che si stemperava in una dolcezza infinita; con quella musica mi sembrava che un coro di stelle e di angeli accompagnasse il viaggio del grande spirito nel mondo dell'eternità.

L'Italia, in quel giorno, aveva perduto una delle sue più grandi glorie.

Mascagni garzone di fornaio

Pietro Mascagni nacque a Livorno il 7 dicembre 1863. L'infanzia e la fanciullezza del piccolo Pietro, trascorsero tra le pareti domestiche. Il padre che tirava avanti la famiglia facendo il fornaio, volle che il figlio facesse lo stesso mestiere. Ma il ragazzo, che sentiva irresistibile il trasporto per la musica, malvolentieri lavorava con il padre, dal quale riceveva spesso rimproveri e rimproveri. « Niente musica! Pietro deve essere fornaio come suo padre ». E il piccolo Pietro, benché a malincuore, doveva sfornare giorno e notte pane, tutto bianco fino ai capelli che rovesciava indietro con scatti rapidi e nervosi. E quando con il cesto ricolmo, usciva nelle vie di Livorno per portare il pane ai clienti, quasi per dare sfogo al suo animo, cantava con una magnifica voce argentina, felice del suo canto e della sua libertà.

Terminato il lavoro e nei momenti di assenza del padre, il ragazzo studiava musica su un vecchio pianoforte, sul quale la sua fantasia si sbizzarriva a improvvisare melodie. Più tardi, vinta l'opposizione paterna, incominciò uno studio regolare sotto la guida del maestro Soderini, poi, in seguito, con l'aiuto di un protettore livornese, poté iscriversi al Conservatorio di Milano, dove per un anno, seguì i corsi di composizione di Ponchielli e di Saladino. Indi, lasciato il Conservatorio, si iscrisse come maestro direttore con una compagnia di operette e percorse l'Italia facendo rappresentare una sua operetta *Il re a Napoli*.

Iniziava in tal modo la sua vita musicale.

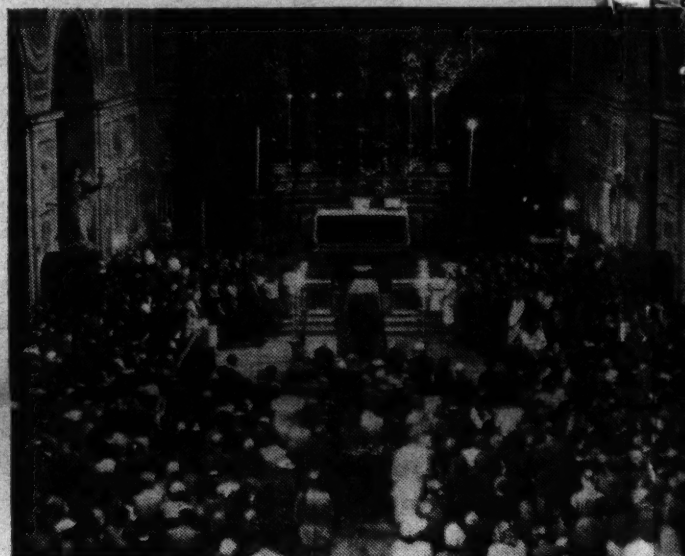
Come nacque «Cavalleria»

Da direttore d'operette, Mascagni, desiderando un posto stabile, accettò l'incarico di maestro della banda municipale di Cerignola. La vita però trascor-

servatorio di Pesaro, tenne fino al 1902. In seguito tutto alla composizione e ne d'orchestra, soprattutto opere. Ricorderemo tra le più se *L'Amico Fritz*, *Guglielmone*, *Il piccolo Marat* e *Il rone*, nelle quali, abbandonando per tener dietro a d'arte, non dimostra sempre creativo. Le migliori Mascagni, sono nate di sotto una partita e l'altra di nel silenzio della notte, intorno a lui era silenzio e ma quiete. Con in bocca il sigaro toscano, il Maestro al lavoro fino all'alba, alle prendevano le prime luci a lui intorno riprendeva quotidiano lavoro.

«Le più dolci la della mia vita»

La celebrità ha accompagnato tra polemiche artistiche. Mascagni fu il



I funerali nella Basilica di S. Lorenzo in Lucina

po portato alla più grande celebrità. « Il direttore della banda di Cerignola » come lo aveva chiamato il D'Annunzio, divenne il compositore più popolare della fine dell'Ottocento, l'erede di Verdi, che chiudeva con *Falstaff* la sua luminosa carriera. L'attività di Mascagni, dopo il successo di *Cavalleria*, ebbe ancora momenti di felice creazione. Chiamato nel 1895 a dirigere il Con-

compositore di questo ultimo. A lui la gloria non le né trionfi, né alcuna opera to un numero tale di rap come *Cavalleria*. Ma il momento di più p mozione, il Maestro, una udiencia del Santo pgni aveva una nipotina ammalata, della guarigione

San Francesco poliglotta

Un giorno parlò agli uccelli quel dolce Santo: ricordate! E poi si fece capire da un lupo. Quante lingue conosceva! Alcuni mesi fa ha parlato con tre negri ed allora, in quattro e quattr'otto... Ascoltate. C'era un ponte rotto, uno dei tanti, una desolazione e tirava un ventaccio mai visto: nel polverone gli uomini parevano fantasmi. E andavano tutti in fretta, quel pomeriggio. Sfolati che tornavano verso la casa, sperando di trovarla ancora in piedi, e poi dispersi e affamati, tanti, proprio tanti. Nessuno, però, si accorgeva che sotto la scarpata, vicino al moncone di un pilastro, c'era una bimba. Non più di dieci anni poteva avere: la polvere le aveva reso i capelli d'un colore grigiastro e con quel visino

affilato e sporco ella pareva una strana piccola vecchia: solo gli occhi, quando li faceva vampare per un momento di tra le ciglia anch'esse impolverate, erano belli di innocenza luminosa e commoventi per una preghiera tenace che vi palpitava.

Già, ma chi guardava lì sotto? E poi, quelli che si arrampicavano su, dopo aver guardato il fiume sopra i tronchi viscidi e neri, avevano ben altro per la testa. Sempre così, quando il disastro è comune: gli uomini sembrano diventati altrettante talpe e vanno col muso innanzi e non li smuove nessun dolore tranne quello che li rode. Ma San Francesco ci vede e ci sente: la bimba lo pregava sottovoce, con una pazienza che ha un vero atto

di fede. Ed ecco, si avvicina alla frana un rombo: è una macchina alleata che rallenta e poi, come se non le garbasse molto assaggiare l'acqua, si ferma. I tre negri che vi spuntano di dentro fissando l'intoppo con i loro occhioni di fanciulli, poi confabulano fra loro innanzi spingendo verso la macchina la bambina. Proprio così, perchè, appena vistola, uno dei tre



Tre soldati n

gni

saro, tenne quell'inca-
t. In seguito si dedicò
sizione e alla direzio-
soprattutto delle sue

ra le più note di es-
z, Guglielmo Ratcliff,
Marat e l'ultima, il Ne-
y, abbandonato il veri-
dietro, a nuove forme
della sempre uguale po-
e migliori pagine del
te di getto, magari tra
l'altra di « scopone » o
a notte, quando tutto
silenzio e profondissi-
in bocca l'inseparabile
Maestro si accingeva
l'alba, allorché lo sor-
rime luci del giorno e
prende la vita e il

dolci lagrime
mia vita»

accompagnato il Mae-
polemiche e battaglie
gni fu il più popolare



ucina

uesto ultimo mezzo se-
ria non lesinò successi
una opera ha raggiun-
le di rappresentazioni

o di più profonda com-
stro, provò durante
Santo Padre. Masca-
nipotina gravemente
guarigione della quale

na alla
acchima
ome se
aggiare
gri che
do l'in-
di fun-
oro in-
macchi-
si, per-
dei tre



soldati negri capirono...

ormai, i medici disperavano. Con il cuore affranto, chiese un'udienza del Santo Padre. Ammesso all'augusta presenza di Sua Santità, espose il caso grave dell'ammalata, per la quale il Papa promise le sue preghiere. Al termine dell'udienza il Maestro si levò da sedere per congedarsi. Allora sua Santità consegnò al Maestro un ricordo religioso per lui e la nipotina; poi, le-

stico. Dal canto suo il Maestro seppe più volte apertamente manifestare la sua devozione al Santo Padre, come, allorché nel dicembre 1943, in occasione del suo ottantesimo anno, invitato da due emissari tedeschi a rivolgersi per radio un pensiero relativo al suo compleanno, affermò dinanzi al microfono con commossa eloquenza, che la nota più alta e più cara del suo



Pietro Mascagni dopo una Udienda Pontificia

vatosi da sedere, dopo avere benedetto l'illustre visitatore, lo aiutò a sollevarsi da terra dove si era inginocchiato e stringendolo paternamente tra le sue braccia, lo baciò sulle guance. A quell'atto così amorevole e paterno del Santo Padre, il Maestro proruppe in pianto. « Furono le lagrime più dolci della mia vita », scrisse Mascagni. Quale non fu poi la sua gioia quando la nipotina da quello stesso giorno incominciò a migliorare e ottenne in seguito la guarigione completa!

La fine

Altre volte il Santo Padre s'interessò benignamente sia delle condizioni di salute del Maestro, sia esaudendo il desiderio espresso da Mascagni, di mettere al sicuro, dai pericoli della guerra, in Vaticano i suoi manoscritti musicali e altri cimeli di grande pregio arti-

compleanno, gli era stata data dagli auguri di Sua Santità Pio XII, perché il Papa rappresentava nel mondo la causa della pace e della giustizia.

Il conforto del Santo Padre si fece sempre più sentire man mano che l'illustre compositore si avvicinava al termine della sua vita. E l'augusta benedizione del Papa lo accompagnò anche nel trapasso, avvenuto piissimamente nel suo appartamento, all'albergo Plaza a Roma, giovedì 2 agosto alle 7,15 del mattino.

Due giorni dopo, quando la sua salma composta nel feretro, veniva avviata lentamente al Verano, per la folla che assisteva al passaggio del grande Scomparso, scorse un brivido di commozione, mentre l'Intermezzo di Cavalleria ripeteva ancora un'ultima volta la sua invocazione:

FERNANDO FASCIOTTI

tellini fuori da una grotta, o meglio, da una tana, distante quasi un miglio dal ponte rotto. E c'era da caricare anche un po' di cenci e qualche stoviglia.

Questo, in un vento scatenato che mulinava nella campagna come se si divertisse a stordire gli esseri viventi, ad accecarli di polvere, a far loro crepitare la terra nei denti! La delicatezza con cui uno dei tre buoni colossi aggiustò la vecchia febbricitante nell'angolo più riparato dell'autocarro vi avrebbe stupiti e forse commossi: la bimba invece non si meravigliò troppo: ella credeva nel bene, perché, insomma, era mai possibile che San Francesco, pregato per mezza giornata, non si sarebbe alla fine deciso a soccorrerla?

Al bamboccio più piccolo il negro che era al volante fece una leggera carezza con la sinistra e poi gorgogliò qualcosa al compagno di fianco; allora questi riuscì a trovare alcunché di buono e di dolce per il bambolino, il quale si stava succhiando un pollice, in mancanza di altro.

MARIO PERRONE



Il calice offerto recentemente dall'Ambasciatore del Perù S. E. Diomede Arias Schreiber per la Cappella del Pont. Collegio Pio Latino Americano e consacrato dal Santo Padre



LA BOMBA ATOMICA

— Be' di che si parla in ufficio?
— E me lo domanda, dottore? Due bombe...

— La bomba atomica...
— E la Costituente repubblicana!
— Ma quella atomica sarà la più grossa, speriamo...

— Speriamo. Certo è che ha fatto passare in seconda linea e per parecchi giorni tutte le questioni, e le chiacchiere, suscitate dai consigli nazionali dei partiti: elezioni amministrative, referendum, costituente, repubblica democratica, monarchia reazionaria, disarmo degli italiani... chiesto dai comunisti.

— Lo credo bene. L'annuncio della bomba atomica dato solennemente dopo la Conferenza di Potsdam...

— Scusi se l'interrompo. Siamo stati tutti d'accordo nel definirlo la bomba di Potsdam.

— Benissimo. La coincidenza, sia pure causale, ha un sapore d'ironia che avrebbe sedotto Biagio Pascal: i popoli aspettano con ansia, dalle misteriose conversazioni dei « grandi » l'annuncio della Pace. Le idee, le fondamenta, le speranze, i principi della Pace ed ecco che la cosa più chiara, più clamorosa, più pratica del convegno...

— La bomba che uccide in un minuto trecentomila uomini...

— Si fa presto, nelle redazioni dei giornali, a buttar giù un pezzo di colore sulle meraviglie della scienza e sui milioni di dollari che l'invenzione ha costato. E' facile evocare i romanzi di Verne e di Wells. Ma non è facile reprimere un senso di orrore di fronte a questa nuova conquista dell'ingegno umano che viene oggi effettuata ed annunciata come mezzo di morte e di annientamento. Ha detto bene il Daily Telegraph: « La scoperta rappresenta uno dei più gravi pericoli che abbia mai pesato sull'umanità. Si tratta del dominio da parte dell'uomo delle forze della natura che essa teneva gelosamente nascoste per il suo bene. L'umanità intera è destinata in tal modo a scomparire nella catastrofe più spaventosa ».

C'è poco da dire. Qui è confessata senza reticenze la sensazione che la notizia ha provocato: una sensazione che si chiama paura.

— E pensare che il Presidente Roosevelt nel promettere al mondo nuovo la libertà essenziali non aveva dimenticato la libertà dalla paura! Buon per lui che è morto prima. Se no, avrebbe dovuto darlo lui l'annuncio solenne. Lui e Churchill...

— Questo è il mondo, caro Sandro. E la bomba atomica non fa che mettere l'accento, come si dice, sulla formidabile realtà del problema morale. Il problema della coscienza, che è, poi, quello del bene e del male, dell'amore e dell'odio, di Dio e di Satana. Ad ogni scoperta della scienza, l'uomo viene in possesso di un'arma di più. Un'arma che può fare il bene e che può fare il male. Che farà, l'uomo, con quest'arma in mano? Farà la pace o la guerra? Aiuterà il fratello a vivere o lo ammazzerà? L'arma è un mezzo. La scelta è delle coscienze: sarà mezzo di solidarietà o di assassinio?

— Questo dicevamo, ieri, tra le altre cose. Ed io notavo che solo l'Osservatore Romano poneva chiaramente questo problema tremendo. E' doloroso pensare che solo un giornale di « preti » abbia il coraggio di guardare in faccia la realtà, e la prima realtà che è quella della coscienza. La ricerca scientifica è o non è una questione morale?

— Hai ragione. Qui è il punto. Ma per la verità debbo dirti che anche il giornale socialista ha affrontato il problema negli stessi termini. Anzi, mi piace ricordare l'articolo che esso pubblicò quando non si pensava affatto alla bomba di Potsdam. Risale al 30 giugno ed è intitolato: « Responsabilità della scienza: le armi segrete ». Ecco, il giornale è ancora qui, nella mia... borsa nera. Sta a sentire: « I tedeschi, a lasciarli fare un altro po', ci avrebbero procurato altre gradite sorprese: siluri volanti a grande raggio e di potenza inaudita, siluri subacquei, carri armati di grossissimo tonnellaggio, cannoni a lungo metraggio, fucili curvi e, chissà, anche la terrificante arma atomica, cioè il supere-

splosivo che in pochi centigrammi (ed anche meno, forse) concentra una potenza distruttiva capace di spianare mezzo continente ».

— Per nostra particolare fortuna, i tedeschi non hanno fatto in tempo a regalarci la bomba atomica...

— Sta a sentire. Il giornale continua e noi sottoscriviamo: « E allora ci sembra giunto anche il momento di porre sul tappeto il problema morale della ricerca scientifica. Devono essere gli stessi scienziati a farlo, subito e senza nessuna esitazione. Devono cioè dividere il campo della ricerca pura e della ricerca intesa a combattere la morte, a lenire il dolore, a schiudere nuovi veri all'anima umana, dal campo della ricerca intesa a fornire alla belva umana armi sempre più potenti e insidiose. C'è una solidarietà scientifica che d'evessere dunque spezzata: perché essa non è più possibile per chi lavora sul piano divino e che lavora sul piano satanico della scienza ».

Pesa le parole, caro Sandro: piano divino, piano satanico. Sono parole cristiane. Il problema non ammette che la soluzione cristiana: o Dio o Satana. Lo scrittore socialista, s'intende, attribuisce il fatto della ricerca scientifica « sganciata » dalla premessa morale al regime capitalistico. Possiamo essere d'accordo se vogliamo intendere che il trionfo della « Scienza senza Dio » ha coinciso con la idolatria del danaro, della cupidigia, della potenza che è un carattere della cosiddetta civiltà capitalistica.

— La quale, sotto tale aspetto, è prettamente anticristiana.

— Giustissimo. Continua, dunque, il giornale: « Ora ci importa chiedere perché la lista dei criminali di guerra non s'arricchisce anche dei nomi di questi scienziati, che hanno fornito e si apprestavano a fornire al maledetto genio nazista le armi che colpivano indiscriminatamente i soldati e la popolazione civile. Ma, già ponendo la domanda, sappiamo che resterà senza risposta. Fino a quando permarranno le contraddizioni economiche e sociali che non possono risolversi che con le guerre, vi saranno degli scienziati, autentici servi di Satana, che costituiranno il patrimonio scientifico del mondo, il più nobile retaggio del genere umano, al servizio della morte, del terrore e della distruzione ».

« Ma sappiamo costoro che noi insegneremo ai nostri figli a esecrarli, che vivano uomini decisi a consegnare i loro nomi all'abominazione dei posteri ».

« Ed i veri scienziati incomincino, intanto, a porli al bando delle Accademie, da ogni associazione scientifica, dalle scuole, dalla santa comunione dei disinteressati e pacifici ricercatori del vero ».

— E' forte, perbacco!

— Ed è anche alquanto... sbrigativo. Nel senso che il problema ha aspetti numerosi e delicatissimi, che lo rendono estremamente complesso. Tuttavia, è necessario « impostarlo », come oggi si dice, nella forma più recisa e più drastica per comprenderne la gravità. E' un problema, alla lettura, di vita o di morte...

— Un problema di quelli che solo il Vangelo può risolvere. E' il caso di dire: « O Cristo o morte! ».

(*)

Suora di carità

Tu, dolce fantasma dolente,
tu, fatta di fragilità,
portavi ne l'occhio lucente
le stimmate de la pietà...

E venne la strage, l'orrore:
tu, simbolo di carità,
corresti laddove si muore...

Ai figli, ai fratelli soldati
sei madre e sorella ora tu:
ti cercano gli occhi velati
che, forse, non s'apriran più!

E pensi, con muto dolore,
ai grumi di sangue che tu
tergesti da un povero cuore...

ALFREDO ABBATE



Le nostre famiglie



BAMBINI

Per gentile concessione della Casa Editrice, riportiamo un incisivo capitolo del volume «Difesa dell'uomo», (vedi «Bottega del libro» a pag. 8).

Come reagiscono gli uomini — giovani e vecchi — come le donne — madri e spose — alla eccezionale sintesi di sciagure pubbliche e private quale è questa lugubre guerra, non è difficile sapere. Basta avere occhi ed orecchi, ed un minimo di indipendenza critica di spirito per scervellare le formule logore dalla dolorosa realtà viva. Ma c'è un settore della famiglia umana, non piccolo né trascurabile (anzi!), di fronte al quale vengono meno i consueti mezzi d'indagine, e il cui linguaggio — che pure fu il nostro — è pieno di misteriosi segreti per noi: i bambini.

Naturalmente saremmo fuori strada a domandarci cosa ne pensino. Il verbo è più grande di loro, e prematuro. Verrà, certo; ma allora tutto questo comincerà a sfumare nella incerta prospettiva del ricordo, e sarà un'altra cosa, anche se integrata da una, diretta o indiretta, esperienza personale.

Oggi il bambino — cinque, sei, sette anni — apre i grandi occhi, innamorati di sogni e di luci, e fissa, indelebile nella propria pupilla, la cupa realtà, di cui un giorno si chiederà diversamente ragione. Oggi può non interrompere il suo gioco, ne farà magari motivo stesso di svago (quel modellino di carro armato nelle vetrine e tra mani infantili, e la loro ineffabile virtù educativa!); ma guarda, osserva, coordina, con la sua piccola ferrea logica consequenziale, poco amica dei maturi distinguo, e la miseria dell'ora non può non incidergli, silenziosa ed efficace, come un seme in buona terra, nel vergine cuore. E vede povertà, strazi, morti; e sa e sente e intuisce che autore, libero, consapevole, spietato, di tutto questo è l'uomo. L'uomo: un uomo, come babbo, come nonno, come i loro amici; l'uomo, che è quel prossimo che dobbiamo «amare come noi stessi». E anche la parola «amare», con tutto il suo profumo materno e divino, si affianca, con curioso contrasto per lui, ad un'altra, bieca e livida, che pure labbra, dalle quali avrebbe dovuto udire solo espressioni di bellezza e di verità, gli avranno forse prospettato, insinuandogliela come un dovere: «odio».

Ma il bimbo spesso non è solo spettatore: con lo schianto d'un lutto improvviso la guerra, o suoi pseudocivili addentellati, entra nella giovane casa, dove era ancora ignota, la morte, con un accorato accompagnamento di lacrime silenziose. Qualcuno non tornerà più. Piange anche lui. E comincia a domandarsi «perché», e coglie, nell'incrinatura di voce della risposta altrui un indefinibile senso di sfiducia, e nella rassegnazione senza parole più una stanchezza che la dolorosa gioia d'un olocausto.

Così comincia a sorgergli nell'anima il vago fantasma per cui l'uomo, ogni uomo, è cattivo e nemico; che bisogna fare da sé, ricambiare la crudeltà del mondo con altrettanto chiuso disprezzo, rifugiarsi, nel proprio minuscolo regno che aspira a vendetta, dispotico padrone delle proprie doloro-

se memorie d'una esistenza di orfano in perpetua ricerca, vero pubblico accusatore, di chi lo ha reso tale.

Ora gioca col suo carro armato di legno o col fucile di latta; guarda forse con curiosità inconsuete uniformi; alza la testa, quasi festoso, al trascorrere di aeroplani rumorosi nei cieli; la sera pre a ancora, chiedendo al Signore di rimettergli i suoi debiti come egli fa (e non crede di dire tanto) con i propri debitori. Ma domani? Divenuto adolescente, giovanotto, uomo,

come e a chi chiederà ragione di tanto scempio?

O sarà anche per lui la crisi dell'inerzia, nuova facile preda di criminali agitatori «qui bella voluntà» (2), o cadrà in impeti di cieco e tardivo furore, travolgendo, come succede, nella reazione, altri innocenti, o cercherà, con ciglio eroicamente asciutto, di contribuire, con il sacrificio della propria infanzia spezzata, alla perpetua fatica per la redenzione cristiana del mondo. E troverà allora, magari con i capelli grigi, nel perdono operoso, la gioia di quella intima pace che era stata strappata al non più spensierato fanciullo.

29 gennaio 1944.

RENZO E. DE SANCTIS

La donna nell'arte cristiana moderna

La figura di Caterina di Siena, quale c'è dato ammirare nel forte ed eloquente bassorilievo dello scultore Tommaso Gismondi, si presenta alle donne cristiane d'Italia, ma soprattutto alle infermiere, come eroina di fraterna carità. Grazia, movimento, schiettezza e feconda personalità: ecco le doti più rilevanti di questo bell'esemplare d'arte sacra moderna. Ma quale, sotto la squisita maestria delle forme, il contenuto spirituale del bassorilievo?

Protesa verso la misera degente,



T. Gismondi: S. Caterina da Siena infermiera. (Clinica di S. Domenico, Roma)

afflitta nelle membra da ripugnante malattia e sconvolta nell'animo dalla lebbra ben più nauseante del peccato, la vergine mantellata sembra investire col suo sguardo dolce e penetrante le più intime fibre di quel rifiuto umano. Nel profondo di quell'essere redento dal Sangue del Salvatore Divino, essa rimira lo Sposo dell'anima sua; lo

contempla e lo ama appassionatamente, quasi estasiata. Sguardo indagatore, rivelatore, divinamente fascinatore: *Magnes amoris amor!* L'anima dell'infelice è salva; l'amore ha trionfato: quella carità di Cristo «che a tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (I Al Cor., 13, 7).

«Caritas Christi urget nos!» (II Al Cor., 5, 14). In questa incerta e faticosa vigilia di risurrezione morale e materiale della patria nostra, la carità di Cristo sollecita le anime di tutti gli italiani all'amore fraterno, unica molla e sorgente di risurrezione e di vita. Caterina da Siena, che del Redentore Divino ritrasse anche nelle fisiche sembianze, con raro prodigio simbolico, il volto adorabile e il cuore fiammeggiante, s'aderge al cospetto di tutte le donne cattoliche d'Italia come maestra di virtù e specchio luminoso del più sincero amor patrio. «Se sarete, quali dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia!».

L. C.

QUADRETTO FAMILIARE

Il babbo rincasa. Ha il viso bruciato dal sole. Il sudore e la polvere lo trasfigurano. Si viaggia così male ora! Stanco per il lungo cammino appena in casa è crollato sopra una sedia ed ha chiesto un po' di acqua. Ha gettato poi sul tavolo di cucina un fagottino di saporose frutta. I bambini vi hanno incollato gli occhi inghiottendo oceani di saliva.

Il babbo ha detto: ora ragazzi vi chiedo un piacere... lasciatemi dormire un po'... sono tanto stanco.

Checco ha deciso immediatamente il da farsi: non giuocherà al treno con le sedie della sala perché ad ogni passaggio a livello è obbligato, in virtù di un preciso regolamento, a lanciare fischi di allarme, fischi che hanno la forza di spaventare perfino l'inquilino del sesto piano.

Non giocherà con il meccano perché ogni qual volta ne cade un pezzo sia per la sedia che deve scostarsi, sia per l'affanno della disgrazia il rumore che ne viene fa pensare al Vesuvio in eruzione.

Ecco: l'unica cosa è quella di giocare con le costruzioni di carta, ma nella casa del cugino che è ad un chilometro e mezzo di distanza. Solo così non sveglierà il babbo. E la mamma è costretta a cedere.

Rosina invece è più giudiziosa



Notizie per il capo di casa

DISPOSIZIONI PER I PACCHI IN ARRIVO DAGLI STATI UNITI. — Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, in vista delle numerose e pressanti richieste da parte dei connazionali italiani in America all'Amministrazione delle poste, superando notevoli difficoltà, ha consentito che la spedizione dei pacchi dono dagli S.U.A. sino ad oggi limitata alle sole città di Roma, Napoli e Palermo, sia estesa, a decorrere dal 1. agosto a tutte le località della Sicilia e della Sardegna; e a decorrere dal 1. settembre al resto dell'Italia amministrato dal Governo italiano.

I destinatari che continueranno ad essere avvertiti con gli speciali avvisi di ritirare i pacchi presso gli Uffici di consegna, continuano a recarsi nei predetti uffici con la maggior sollecitudine possibile, collaborando così con la Amministrazione postale allo scopo di eliminare le giacenze che la quantità dei pacchi in arrivo può determinare.

NORME PER LE CORRISPONDENZE EPISTOLARI. — Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni rammenta che i servizi di raccolta, trasporto e distribuzione delle corrispondenze epistolari appartengono esclusivamente allo Stato. I contravventori sono puniti con gravi sanzioni. E' però consentito a chiunque di trasportare e recapitare corrispondenze per le quali sia stato soddisfatto il diritto postale.

In tal caso le corrispondenze medesime, debitamente affrancate, debbono essere presentate ad un ufficio postale della località di partenza, il quale, verificata la regolarità della franchitura, annulla i francobolli col bollo a data e scrive sulle corrispondenze la dichiarazione «in corso particolare».

LA CORRISPONDENZA CON L'ITALIA SETTENTRIONALE. — Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni informa che con effetto immediato sono riammesse le spedizioni di carte manoscritte, di raccomandate anche per il servizio di riscossione di crediti, di assicurate di servizio o ufficiali, di espressi, di corrispondenze con assegno o con avviso di ricevimento per tutte le provincie dell'Italia

settenzionale escluse quelle di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara. Le lettere e i pieghe di carte manoscritte possono raggiungere il peso di un chilogrammo.

I PRIGIONIERI ITALIANI POSSONO INVIARE PACCHI DALL'AMERICA. — Il Chicago Daily News annuncia che i prigionieri di guerra italiani negli Stati Uniti sono stati autorizzati ed invitati a spedire in franchigia postale un pacco al mese alle loro famiglie in Italia, contenente generi alimentari.

Tra i prodotti la cui spedizione è stata autorizzata figurano zucchero, cioccolato, formaggio e latte condensato. E' stato disposto che i generi da inviare siano ritirati dai magazzini governativi.

LA REINTRODUZIONE DI BANCONOTE. — Nei circolari ufficiali di Roma — dice l'ARI — si nota che contrariamente alla legge tuttora vigente, che limita l'aumento della circolazione cartacea attraverso la reintroduzione di cartamoneta per opera di viaggiatori rientranti dall'estero, e che fissa il valente a L. 400, oggi invece gli ex-prigionieri ed i civili possono portare con sé in Italia cartamoneta dalle 10.000 alle 20.000 lire.

LE NUOVE BANCONOTE. — L'ARI informa che le nuove banconote da 50, 100, 500 e 1000 lire stanno per uscire in cambio di quelle attualmente in circolazione, ma saranno tutte delle stesse dimensioni e praticamente identici ai dollari-carta.

PER LA POSTA DIRETTA AI PRIGIONIERI. — L'Alto Commissario per i prigionieri di guerra rende noto che il Provost Marshall, Generale della divisione dei prigionieri di guerra degli Stati Uniti, ha emanato un ordine ai comandanti dei campi di prigionieri di guerra col quale proibisce di consegnare ai prigionieri stessi qualsiasi lettera raccomandata, assicurata o contrassegnata che giungesse loro.

Pertanto si potrà continuare a scrivere ai prigionieri di guerra solamente lettere normali, non affrancate, e non chiuse.

Fra le "Aquila d'Argento"

La sezione aspiranti «Marcantonio Dalla Torre», dell'associazione giovanile «Aquila d'Argento» della parrocchia di S. Pietro in Rieti, ha svolto un campeggio montano in Fiamignano tra i monti dell'ospedale Ciccolano. Il campeggio venne intitolato al nome di un loro amico in Cielo «Marcantonio Dalla Torre»; ed era bello scorgere sullo sfondo delle montagne pietrose scintillare un nome, che è un programma ed una meta. La Serra, il Tivello, Lago Roscino ed i suoi monti, S. Ippolito, S. Elpidio, Civitella, Borgo S. Pietro, S. Lucia tutte mete meravigliose dopo lunghe ascese. Gli aspiranti ovunque hanno portato lo spirito nuovo di Cristo: dalla Via Crucis predicata dai giovani nel paese, alle solenni Messe cantate, dalla dolcezza del ritiro spirituale, alla giornata dei defunti, tutte pagine che resteranno scritte nel cuore dei giovani, come il ricordo più bello e più vivo della loro giovinezza. Dopo quindici giorni sono ridiscesi a valle. Belli, sereni, col volto abbronzato, allenati alla dura vita; dicevano a tutti, quanto era bello il «Servire Domino in laetitia», tra le bellezze e l'incanto della natura.

ISTITUTO PER LE CURE OSTETRICHE e GINECOLOGICHE

(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16
Telefono 850.919; abitazione 80.114

Il tutto per BAR Ditta IZZI

Via Pallacorda 1c - Tel. 53873 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

DOCT. GRAND'UFF.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO
Gabinetto medico in A. ORZINUOVI
riservato esclusivamente alla guarigione senza operazione delle
VERNE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Per appuntamenti al 480781, Italia 14 alle 16



IL SANTUARIO DI VARALLO SESIA

Tornato di Terra Santa nel 1481, padre Bernardino Caimi sembrava agitato e sospinto da un dolce ed imperioso comandamento interiore che gli raggiava nell'ascetico volto, mentre la fantasia, in continuo sommovimento, dava corpo a quello ch'era il sogno dell'umile suo spirito francescano: edificare in Italia un complesso di sacri edifici che richiamasse le anime al maggior

Fondatore dell'Ordine e, nel contempo, del genio architettonico di frate Elia?

Comunque sia di ciò, padre Bernardino trovò che Varallo, per le sue bellezze naturali e per non essere molto distante dal centro abitato, era il posto più adatto per l'avveramento del prodigio che gli urgeva nello spirito.

E come ogni gran fatto recla-

Assunzione in cielo, costituì il primo nucleo dell'intera costruzione del Santuario di Varallo Sesia.

Un primo miracolo — la guarigione di madonna Agnese, sorella del magnifico messer Burgonzo, ammalata in modo gravissimo e storpiata nelle gambe — diede risonanza al Santuario e parve designarlo come un luogo sacro in cui le grazie più difficili potevano conseguirsi quando fossero richieste con quella fede sincera che non invano si rivolge a Colei che la Chiesa saluta come la Depositaria delle Grazie Divine.

L'opera venne perseguita dal beato candido Ranzo, erede del Caimi, che edificò nuove cappelle nel ridente luogo alpestre.

Dopo una forzata interruzione di alcuni anni, venne ripresa dal nobile signore Giacomo d'Adda e da San Carlo Borromeo.

L'arte venne chiamata a commentare la Fede: ed architetti insigni, quali Pellegrino Tibaldi e Galeazzo Alessi, che battevano ancora le vie del classicismo in un'epoca in cui il barocco già si accennava con la sua fastosa magniloquenza, allestirono nuovi progetti; e nuovi corpi di fabbrica sorsero a cantare il rendimento di grazie al Signore. Si ebbe, così, gradualmente, l'opera intiera: un testo unico di architettura religiosa dove si ammira la Scala Santa, costruita nel 1627, di ventotto gradini di marmo che conduce ad una ampia galleria formata di venti archi leggiadri sostenuti da colonne ioniche scanalate e collegate da una graziosa balaustrata; la piazza dei Tribunali, con gli edifici di Anna, Caifas, Erode e Pilato, dovuta alla generosità di San Carlo Borromeo; la Basilica Moderna (1892-1896), dovuta alla munificenza di Costantino Durio e Zanaroli Giulia di Varallo; e la graziosa chiesetta della Madonna di Loreto.

Un nome sforga nel santuario di Santa Maria delle Grazie: quello di Gaudenzio Ferrari. Il quale, se non ha la grazia del Luini, pur affascina e soggioga per la sua grande fantasia e per la potente trasfigurazione drammatica.

Nulla di più ammirando, infatti, del Calvario, congestionato di foila, dominato da tre crocifissi, in uno svolazzo di cherubi e di stendardi. Vi si manifesta, terribile e soave, monumentale e squisita, l'arte di Gaudenzio Ferrari cui l'argomento sembra prestare ali alla fantasia, gagliardia all'estro inventivo, arricchendone le forze in un tentativo di superamento, sempre raffrenato da un vigilante senso di controllo che gli impedisce di debordare nel turgido o, peggio, nel declamatorio. Nelle composizioni pittoriche del Ferrari si

Una piccola cappella, affrescata nell'interno e che rappresenta il sepolcro della Madonna e la sua



Varallo: Il Santuario del Sacro Monte

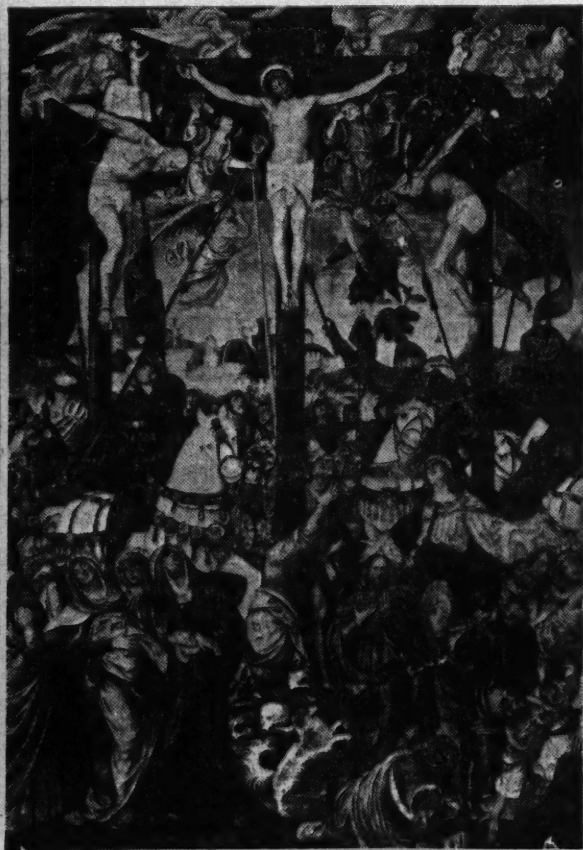
dramma dell'umanità, al dramma della redenzione. L'umile frate era pienamente consapevole delle limitate sue forze: ma tale consapevolezza non faceva altro che ringagliardire in lui la fiducia in quel Dio che aveva comandato al Fondatore dell'Ordine di farsi pupillo per diventare di più cubiti alto della comune umanità. Avvertiva egli in sé la misteriosa scintilla che aveva con San Francesco di Assisi portato il fuoco della carità di Cristo attraverso il mondo? Vi era in lui qualche cosa del Serafico

ma la sua leggenda anche la vicenda di Varallo Sesia si constella del pure fiore della mistica tradizione: che ci narra, con la nativa levità tutta propria delle cose dello Spirito, come il luogo fosse stato indicato a frate Bernardino dal dolcissimo canto di un uccello; e come certi contadini avessero addirittura udito voci umane osannanti al Signore.

Una piccola cappella, affrescata nell'interno e che rappresenta il sepolcro della Madonna e la sua



G. FERRARI: Gesù Cristo dinanzi ad Erode



G. FERRARI: La Crocifissione

REGINA SOVRANA

Regina sovrana di grande pietade,
in Te, dolce Madre, agguam riposanza.
Istella clarita con grande splendore,
la gente smarrita traesti d'errore:
mi reggi la vita, sicchè a tutte l'ore
ti serva 'n leanza. (1)

O sole lucente, o rosa aulorosa,
a tutta le gente se' madre pietosa,
non è, no, perdente ch'n te si riposa,
ma sta a gran baldanza!

Laude popolare fiorentina

(1) Cioè: sì che io ti serva sempre in realtà e in sincerità, come vuole la vera devozione alla Madonna.

(18)

ammira, per alcuni elementi, il plastico abituato a comporre statue policrome.

E' ragione di meraviglia vedere l'artista passare dalla magia della tavolozza alla statuaria nella quale un'eguale eccellenza d'arte: questo si vede manifestamente nella statua di Re Baldassarre in cui non sai se più ammirare la spontanea naturalezza o l'accuratezza messa in opera nel ritrarre il regale vestimento. La faccia della Madonna, nel « Pianto delle Marie », esprime il vero acme del martirio: nè esagerata, nè spasmodica, ma reale e sublime. Tipicamente Signorelliani, nella pittura « Gesù dinanzi a Pilato », il guerriero a destra e lo stesso Pilato. Del pari signorelliani la « Flagellazione ». Benozzo Gozzoli si afferma largamente nel

paesaggio della composizione « Gesù innanzi ad Erode ». E' questo di Varallo Sesia un Gaudenzio Ferrari che aggiunge alla straordinaria fertilità della fantasia il severo studio della natura, la grande padronanza delle risorse tecniche, l'esuberanza dell'invenzione, la drammatica veemenza dell'interpretazione.

Se, tutto sommato, il Santuario di Varallo Sesia si compendia, spiritualmente, nel nome di Bernardino Caimi, artisticamente si riassume in quello di Gaudenzio Ferrari.

Qualche secolo prima, un eguale prodigio si era avverato e Giotto aveva attinto a San Bonaventura per cantare, in termini di colore, il poema del Grande Poverello. GIUSEPPE ROMANO



Scientificamente si conoscono molte specie di gasteropodi terrestri, ma nel linguaggio comune e dialettale si usa classificarle tutte in un modo abbastanza empirico e generico, chiamandole lumache (si ricorre al diminutivo od all'accrescitivo a seconda delle grossezze), delle quali alcune con il corpo indurito, nudo, ed altre molle fornite di apposito nicchio o conchiglia. L'essere più o meno grosse, mangiabili o no, dannose o non alle piante coltivate, tutto ciò ha per il pubblico un'importanza molto limitata. Ciò che attira l'attenzione comune è il fatto di vedere queste bestiole affatto sprovviste di estremità e di muoversi strisciando mercé l'aiuto di uno strato muscolare calloso, piatto, detto piede, posto nella parte inferiore dell'addome.

Si muovono con una lentezza spaventosa, e per dove passano lasciano un segno visibile, una striscia lucente

— bava — che permette di seguire nettamente la via da loro percorsa. Bestie voracissime mangiano soprattutto erbe o parti erbacee di piante legnose, cagionando danni assai gravi nei luoghi dove si moltiplicano intensamente. Per questa ragione sono considerate dagli agricoltori come parassiti assai dannosi, specialmente alle piante da orto.

La singolarità del loro modo lentissimo di procedere ha dato occasione agli scrittori, e prima di tutto al popolo, di chiamare col nomignolo di lumache le persone troppo lente nel camminare e soprattutto nel lavorare. Dire che uno è una lumaca, equivale ad una fotografia morale. La similitudine dantesca si che « le lumache al paragon son veltri », dopo quel che abbiamo detto, non ha bisogno di chiarimenti maggiori.

Talvolta la parola lumacone è adoperata per indicare certe cattive qualità morali di persone poco stimolate, che strisciano, senza dignità, attorno ad altri e li adulano per cattivarsene la protezione od il favore.

Sono essere spregevoli, malvisti e schivati dalla gente per bene. Non lasciano tracce di bava, a simiglianza delle lumache vere, ma del loro passaggio ogni persona onesta si accorge facilmente e sa tenerne nota.

PIO BENASSI

UN DIPLOMA... IN FAMIGLIA

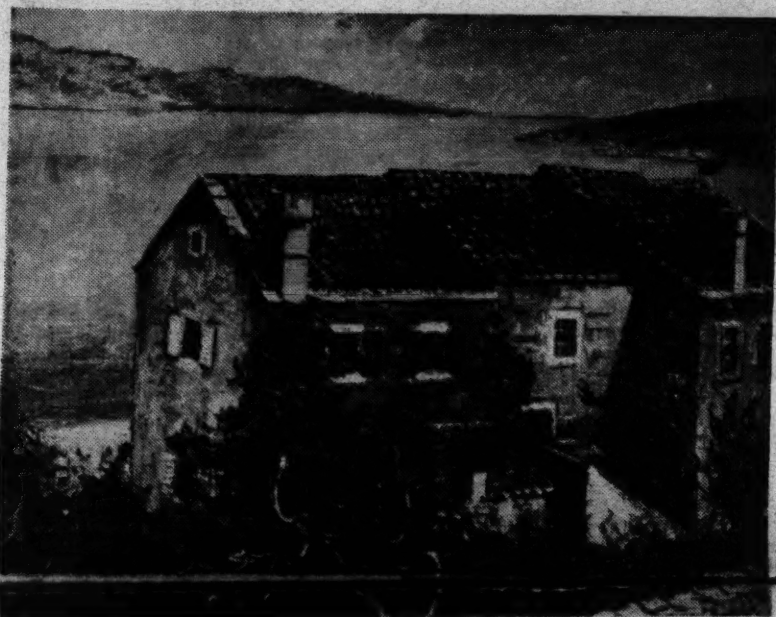
Al Signor Giuseppe Cutini, addetto alla Centrale Telefonica Vaticana e quindi nostro... indiretto ma prezioso collaboratore, presentiamo felicitazioni per l'abilitazione a geometra brillantemente ottenuta.

MOSTRE ROMANE

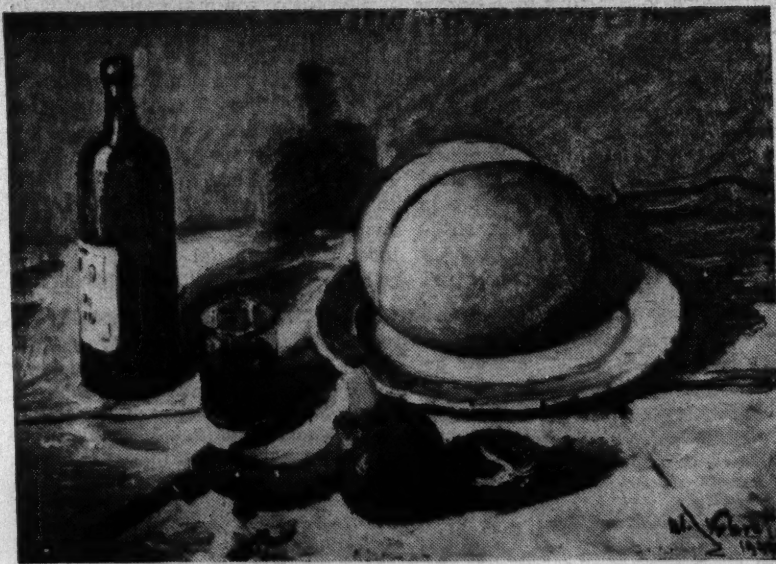
Alois Kohout alla "San Marco"

Tempo fa avevamo lasciato con vera nostalgia le luminose sale di via del Babuino dove Guido Odierna aveva esposto cantando al mare, alla luna, alla terra di Capri. Ci siamo tornati in questi giorni a bearci nuovamente di un altro mare, quello di Ragusa e della Dalmazia. Ne è impressionista un pittore di Praga. Alois Kohout. Cecoslovacco d'origine, il Kohout ha studiato a Parigi e ne ha riportato, quale guida efficace, l'arte di Emile Bernard. Non è un novellino per l'Italia. Espose alle Biennali di Venezia nel 1926 e nel 1928. Questo per la cronaca.

Entrati a veder le sue tele abbiamo avuto subito la sensazione di respirar aria buona. Non per altro era aria di mare! Vivezza e gaiezza del colore che pur non rassa mai lo sfarzesco e l'eccentrico. A Kohout piace il sole, la cui luce riflette continuamente sui muri bianchi del «Porto vecchio a Ragusa», della «Chiesetta», della «Casa bianca», della «Casa rossa sul mare», de «Il porto». Strade strette, vicoli un po' come nei porticiuoli di Amalfi, di Torre del Greco, di Torre Annunziata. Curve verso il mare, che appare tra filari di case in un azzur-



« Casa rossa sul mare »



« Natura morta »



« Piccolo porto »

so vivido unito a quello del cielo meno intenso, chiazze qua e là di nuvolette fuggenti. E' un mare calmo questo di Ragusa. Senza strepiti furiosi. E l'artista è andato appunto in cerca non delle mareggiate, ma delle calme. Infatti tutti i suoi quadri vivono di pace e di serenità. Tinte semplici, direi quasi ingenuie, ma usate con discrezione in una equilibrata sincerità.

Ma Alois Kohout non ha voluto fermarsi al mare. E' salito sulla collina a godersi la « Casa in campagna », i meravigliosi « Olivi » arrampicati sulle alture e affacciarsi sul « Paesaggio ».

Inoltre ci mostra delle riproduzioni pittoriche su Roma. Otto quadri in tutto. Però qui due soli meritano di essere segnalati: « Piazza del Popolo » e « Santa Maria del Popolo ». Gli altri difettano di luce. I colori delle mura a volte sono di un rosso cupo e a volte di un verismo sfasato. Cielo e pietre sono assai diversi a Roma. In proposito, ci consenta l'artista un suggerimento: rimanga al suo genere preferito: il mare. Non cerchi di evadere.

In sostanza Kohout ha in attivo un discreto patrimonio artistico. Ci piace la sua arte perché è soprattutto vera; lontana dalle svenevolezze e ricamature manierate o dell'impressionismo alla Guttuso. Quello che ci consola è, che c'è ancora qualcuno fra i macchiaioli di tutti i generi, che sa darci roba buona. Per fortuna la passione per la vera arte non si è smarrita.

PIERO LONGARDI

BOTTEGA DEL LIBRO

RENZO E. DE SANCTIS: « Difesa dell'uomo ». - Prefazione di Giorgio La Pira. - Ed. « Studium », Roma. - Volume in 16., di pagine 144. - Lire 100.

(u. p.). — Si parla molto ora di « vittori della resistenza » che la voce pubblica cita all'ordine del giorno delle nazioni liberate come coloro che in periodo di oppressione non mancarono ad un dovere preciso di coscienza e di responsabilità: voci che si levarono accorate o sferzanti, minacciose o sarcastiche a difendere quei valori su cui si imperna una libera vita civile. Scorrete i capitoli di questa « difesa dell'uomo »; ricordate come questo libro si sia venuto formando con un compaginarsi di asterischi (*Osservatore Romano* dal novembre 1943 al settembre 1944) che del giornale portano la immediatezza ed il tono ma del libro il logico concatenamento delle singole parti convergenti ad un'unica tesi, e direte che chi ha saputo coerentemente esprimere tali idee a ritroso della corrente può essere considerato milite di una vigile e ostinata resistenza sul fronte della intellettualità cristiana.

Renzo De Sanctis ha reagito (e le fasi della sua lotta si affermano meglio ora che i singoli articoli si raccolgono in un serrato complesso) contro la pretesa iniqua di un goffo e brutale sfruttamento dell'uomo-numero; ha mostrato che cosa questo essere vuole, esprime e può compiere; lo ha analizzato nei più vari aspetti della sua sociale e privata tribolazione quotidiana scegliendo fra gli argomenti che la vita di ogni giorno gli offriva.

E' una meditazione che può rasserenare e rinsaldare questa povera società « più ricca assai di preoccupazioni e di difficoltà che di mezzi per superarle ». Ce n'è bisogno anche ora che la resistenza, spostata su altri settori (si perdoni la infelice scelta del termine) è — come prima e a volte più di prima — necessaria alla nostra povera mente che piega disillusa davanti a nuove raffiche di incomprendimento e di preconcetto ostilità.

Documento caratteristico di un'epoca poco tormentata, questo libro conserva quindi un valore di non declinante attualità.



VICENDE AFRICANE NARRATE DA ANASTASIO MARIANI

VIII puntata

Al mattino successivo il villaggio non si animò molto presto: pioveva, ma era una pioggia fine e si poteva facilmente arguire che non sarebbe durata a lungo. Non si era ancora, infatti, entrati nella stagione delle grandi piogge. Si era appena al *likololinghinalo* (scusate la parola un po' lunghetta e difficile a pronunciarsi, ma non l'ho inventato io: i negri chiamano così il mese di ottobre). Le piogge sarebbero venute fra qualche settimana. Caribiri si recò dal capo villaggio a cui chiese ospitalità per il ragazzo Wahéhé. Il capo si fece un po' pregare ma alla fine cedette al desiderio del suo suddito e aderì alla sua richiesta a condizione però che, una volta ritrovata la madre del ragazzo, questa non avrebbe, a sua volta, chiesto ospitalità per le ragioni che già conosciamo.

Madibira, soddisfatto, tornò alla capanna e ripeté a Wangi le decisioni del capo. Il ragazzo ringraziò commosso il suo salvatore, ma lo pregò nuovamente di lasciarlo libero appena fosse stato possibile onde permettergli di rimettersi alla ricerca della mamma.

— Va bene — concluse dopo un po' di riflessione il negro — però... ti accompagnerò io!

— Tu? E il capo lo consentirà?

— Non glielo chiederò — rispose Madibira — Appena i guerrieri usciranno per le grandi cacce, io mi unirò ad essi ma non tornerò al villaggio: crederanno che sia rimasto ucciso o disperso nella giungla e nessuno penserà più a me. Tu naturalmente mi seguirai di nascosto; sei contento?

— Figurati! — rispose Wangi abbracciando con impeto il suo nuovo compagno — E quando si potrà partire?

— Fra poche lune...

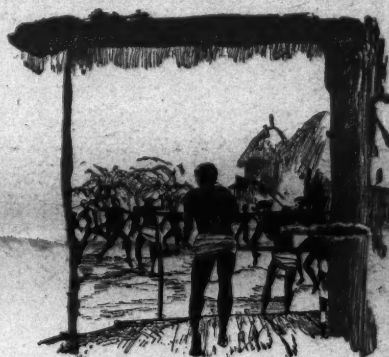
La risposta, come si vede, non era troppo precisa, ma bisogna tener presente che i negri non hanno, del tempo, una idea esatta. Essi riescono appena a suddividere in spazi stagionali, e, nel caso nostro, la tribù del Kivala arrivava a dividerlo in mensilità. Era l'unico conto, relativamente preciso, del quale essi avevano delle idee chiare. Del resto non potevano proprio far calcoli precisi. Poteva accadere benissimo che uno di essi, richiesto dell'età sua, dopo un lungo calcolo sulle dita, vi rispondesse di avere... sette o sedici anni!

E giacché siamo nel tema non vi dispiacerà conoscere la denominazione dei vari mesi dell'anno secondo l'uso Kiwara. Vi ho già dato un esempio col mese di ottobre dal quale si può arguire la strana terminologia. Infatti essa è, presso a poco, la seguente: gennaio: *mfungati* (mese delle nuvole), febbraio: *mnana* (mese delle grandi piogge), marzo: *mkenda* (mese del grano), aprile: *mwicumi* (mese dei... ceci), maggio: *mwidope* (mese del fango), giugno: *mkama-*

gni (mese del latte), luglio: *mpudutu* (mese delle frutta), agosto: *mlagaza* (mese delle foglie), settembre: *mlinalo* (mese del caldo), ottobre: *likololinghinalo* (mese delle piccole piogge), novembre: *muhanu* (mese della... pulizia!), dicembre: *mutanda* (mese del miglio).

Le cacce avrebbero dovuto cominciare fra tre giorni, ma Madibira, come di solito, aveva calcolato male dicendo « fra alcune lune ». Così l'attesa venne superata in poco tempo e con grande soddisfazione di Wangi.

La partenza dei guerrieri di una tribù per una spedizione in grande stile, è sempre uno spettacolo in-



teressantissimo, almeno per chi vi assiste e non appartiene alla stessa razza o alla stessa tribù del partente.

Essa ha inizio poco dopo che un animale feroce è stato visto aggirarsi nei dintorni del villaggio. Per i negri questo atto rappresenta una... sfida che essi accettano con entusiasmo. Si potrebbe obiettare che scoperte del genere non dovrebbero mancare in quei territori, e che belve vaganti nei pressi dei villaggi ce ne debbono essere sempre. Eppure non è così. La belva, solitamente, si avvicina al villaggio solo se spinta dalla fame e questa si fa sentire maggiormente nella stagione asciutta quando i negri viaggiano poco o nulla e quindi offrono poche possibilità di... pasti a domicilio alle voraci belve che gironzolano per la foresta.

(continua)

La STANCHEZZA

è uno dei primi sintomi degli stati di esaurimento.

Con la **PANFUSINA** « ricostituente fosfo-nucleico energetico » potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 dischetti

PANFUSINA
rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 50 - Roma